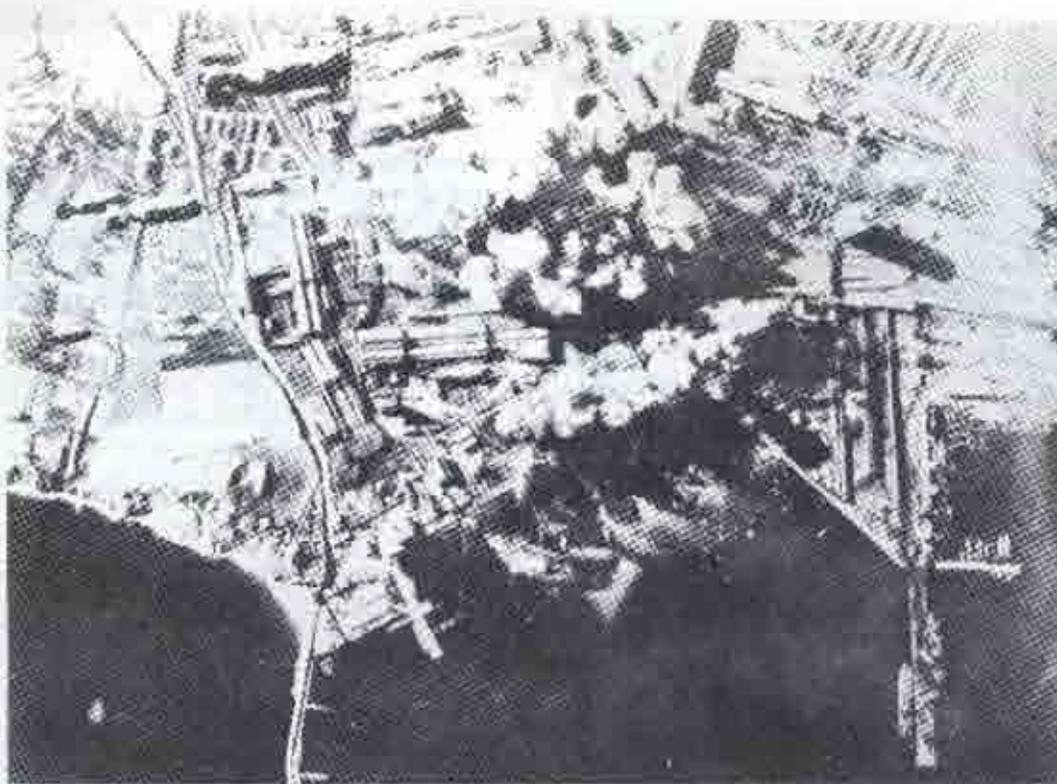


L'ARMISTIZIO E L'ELBA

di Nino Arena



PIOMBINO sotto un bombardamento U.S.A. nella primavera del '44 (Archivio Arena)

Erano le ore 19.45 dell'8 settembre 1943 allorché le stazioni dell'EIAR trasmisero l'annuncio registrato di Badoglio, con cui si annunciava al mondo che l'Italia aveva chiesto un armistizio agli anglo-americani.

Da quel momento iniziava il caos, che doveva portare al dissolvimento delle FF.AA. italiane e decideva il destino di 3.500.000 soldati alle armi e quello di un intero popolo. Anche l'Elba visse, in quel tragico periodo della storia italiana, le sue vicissitudini legate all'abbandono della lotta da parte dell'Italia.

Nell'isola esisteva una guarnigione di circa 10.000 uomini di tutte le FF.AA. al comando del gen. Achille Gilardi, a difesa di una zona di grande importanza strategica per la sua posizione. Considerando che l'Elba, posta fra la costa toscana e la Corsica/Sardegna, sbarrava il mar Tirreno e poteva costituire un solido punto di appoggio nell'ipotesi che gli Alleati volessero occuparla di sorpresa, cogliendo l'occasione favorevole in un momento di crisi per la Wehrmacht: indecisa se ritirarsi sulla linea fra La Spezia-Rimini (la futura Linea Gotica) oppure resistere a sud di Roma come propendeva Kesselring (Linea Gustav) in opposizione

al pensiero di Rommel di abbandonare l'Italia centrale per difendere la pianura Padana e le propaggini delle Alpi, come antemurale alla difesa del Reich.

La difesa si articolava sul 108° reggimento costiero su tre battaglioni (rinforzato dal 214° bgt. fucilieri e dai bgt. mitraglieri di posizione 343° e 520°, dal 27° rgpt. reggimento puntatori) di artiglieria su 4 gruppi (12 btr. (batterie) rinforzate da una btr. di armi contraerea da 20/65, con un totale di 60 pezzi a disposizione fra i calibri 75/27, 100/17 e 100/22; vi erano inoltre la 105^a Compagnia mista del Genio, un plotone nebbiogeni, il 3° NAP (Nucleo anti paracadutisti), unità logistiche e dei servizi: complessivamente 6273 militari del Regio Esercito cui andava aggiunto un bgt. territoriale MVSN con due btr. AA. della MACA con pezzi da 76/45. La Marina disponeva di 9 btr. costiere a doppio effetto (antiaereo e antinavale) con un totale di 36 pezzi da 102/35 e 76/40 con 18 mitragliere c.a. da 20/mm, 13 fotoelettriche e 28 aerofoni distribuiti anche nel settore di Piombino con personale dalla R.Marina e della MILMART per un totale di 3.500 uomini, mentre la R.Aeronautica disponeva di 4 punti di avvistamento e allarme in collegamento

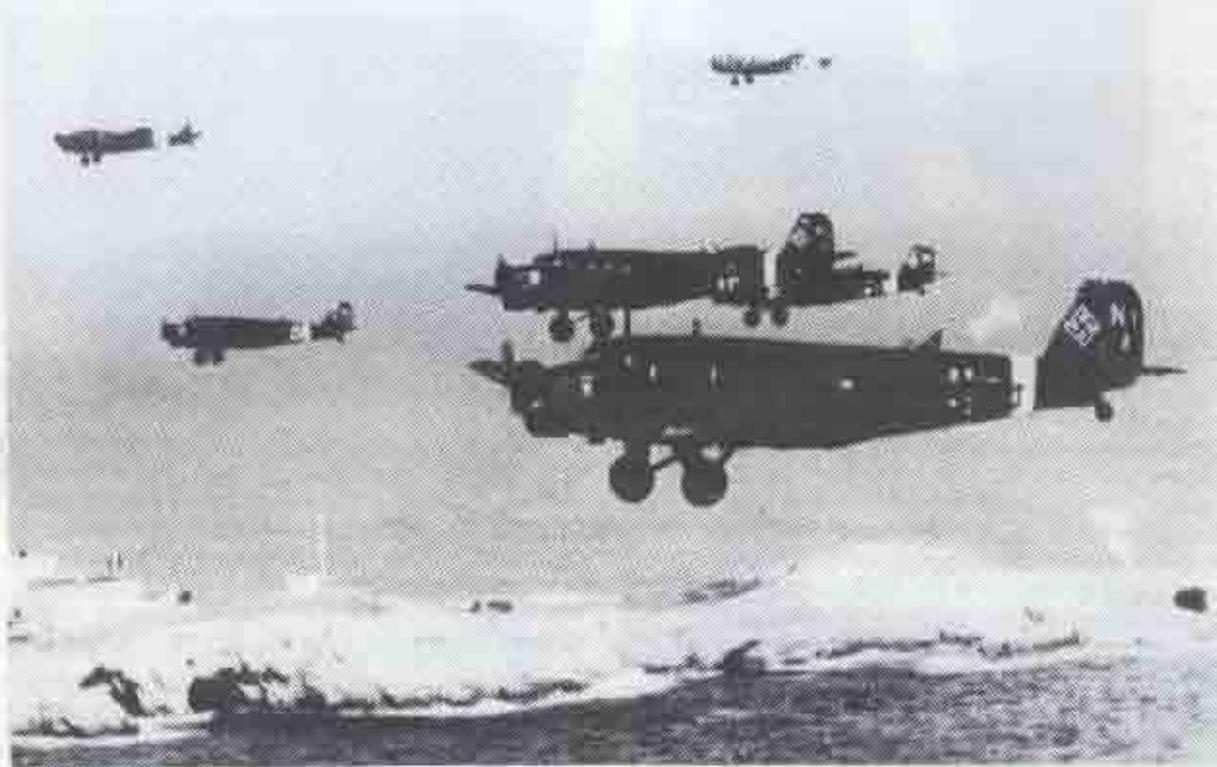
L'ARMISTIZIO E L'ELBA

con gli aeroporti di Pisa, Metato e Sarzana su cui esistevano sezioni di caccia intercettori. Nell'Elba erano dislocati anche una ottantina di specialisti tedeschi per avvistamenti e comunicazioni in collegamento con le postazioni radar della costa tirrena (Cecina/Tarquini).

L'intera zona dipendeva, come competenza territoriale, dal comando della 5^a Armata (gen. Caracciolo di Feroletto) con comando prima a Firenze poi a Chiusi, e per il settore difensivo, dal comando della 215^a Div. costiera (gen. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon) uno dei due superstiti quadrunviri fascisti che il 25 luglio aveva votato contro Mussolini determinandone la caduta.

crociatore ausiliario *Foscari* e la nave da trasporto *Buffoluto* vicino Livorno, mentre i tedeschi perdevano una MZ nel Canale di Piombino dopo uno scontro con le corvette *Folaga*, *Ape* e *Cormorano*. Negli scontri moriva l'Amm. Federigo Martinengo.

La decisione tedesca di abbandonare Sardegna e Corsica per evitare di rimanere intrappolati nell'ipotesi di uno sbarco alleato, comportava la necessità di occupare l'Elba, quale punto di supporto e sicurezza nelle operazioni di traghettamento, considerando oggettivamente la presenza di oltre 30.000 soldati fra la 90^a Panzer Gren. Division rinforzata da una brigata da fortezza in Sardegna, e la 16^a brigata d'assalto delle SS dislocata in Corsica, unitamente alle unità navali



Ju.52 in volo verso l'Elba. La formazione appartenente al TG.3 era decollata da Ciampino (Roma) (Archivio Arena)

La 215^a con i rgt. 6° e 14° difendeva il settore Cecina-Elba-Orbetello. La presenza di naviglio era costituito da dragamine e navi ausiliarie, corvette e VAS (Vedette antisommergibili) della R. Marina mentre la Kriegsmarine disponeva di MZ (motozattere) e due avvisi scorta distaccati dalla 12^a Raumflottille (flottiglia di protezione costiera) distaccate fra Piombino e Portoferraio, mentre a Livorno vi erano numerose MZ e navi trasporto assegnate ai rifornimenti con la Corsica/Sardegna dove erano stanziate FF.AA. Tedesche.

Subito dopo la dichiarazione armistiziale si verificarono nella zona dell'Elba alcuni scontri navali e andarono perdute la VAS 234 vicino la Gorgona, l'in-

ed ai gruppi aerei d'assalto e da caccia distribuiti sulle due grandi isole. La responsabilità di portare in continente il corpo di spedizione tedesco venne affidata al feldmaresciallo Kesselring al generale Senger Von Utterlin (il futuro difensore di Cassino) appoggiato dalla 2^a Luftflotte (flotta aerea) (feldmaresciallo Wolfram Von Richtofen) e dall'11° Flieger Korps (gen. Kurt Student) mentre le operazioni di sgombero dalla Sardegna in Corsica vennero affidate al gen. Lugerhausen. Per tale grande operazione l'OBS concentrava nei porti toscani numerose motozattere, pontoni Siebel, KT e navi catturate con l'appoggio di circa 150 trimotori Ju. 52 distribuiti fra Pisa e Pontedera protetti da due gruppi di caccia schierati sui campi sardi e



PROCCHIO — Prigionieri italiani nella piazzetta dopo la cattura. (Archivio Arena)

corsi, mentre un totale di 44 unità da trasporto e 12 navi scorta iniziavano la spola fra la Toscana e la Corsica, contrastate da navi italiane di cui la sola torp. *Aliseo* (C.F. Carlo Feccia di Cossato) affondava 3 caccia sommergibili e 8 motozattere mentre andavano perduti i CC.TT. *Vivaldi* e *Da Noli*, il smg. H.6 e il *Rismondo* assieme a navi ausiliarie e da trasporto.

In questo contesto s'inseriva la necessità di occupare l'isola d'Elba, il cui presidio rimasto ancora in armi, avrebbe potuto costituire un potenziale pericolo per l'operazione di evacuazione. Tale incombenza Kesselring affidava al gen. Student dando incarico alla 2^a Fallschirmjager division (gen. Ramcke sostituito in sua assenza dal gen. Barenthin), che metteva a disposizione il 7° reggimento paracadutisti (Col. Pietzonka) distaccando il 2° battaglione (Magg. Frederic Hubner) per una operazione di aviolancio dato che gli sforzi incruenti di prendere in consegna l'isola erano andati falliti per la reazione del presidio italiano.

Infatti sin dal 10 settembre si era manifestato un tentativo tedesco di sbarco a Procchio di soldati tedeschi trasportati da 4 motozattere, due delle quali furono affondate dalle batterie costiere; altro tentativo falliva il giorno 13 all'apparire fra Porto Longone, Punta Calamita e Punta Ripalti di motozattere tedesche e altrettanto si verificava il giorno successivo in altra zona della costa meridionale. Il 15 settembre parlamentari tedeschi giunti a Portoferraio, chiesero ufficialmente la resa del presidio minacciando pesanti

incursioni aeree e perdite fra la popolazione civile, ma di fronte al rifiuto italiano rinunciarono a trattare e diedero inizio alle maniere forti bombardando il 16 zone fortificate fra Lacona, Capo Stella, Marina di Campo con gravi danni e vittime fra civili e militari. Migliaia di manifestini lanciati successivamente, minacciavano ulteriori rappresaglie, pesanti pericoli e intimidazioni verso i responsabili: una vera e propria



PORTOFERRAIO 17-9 '43 — Il maggiore Hubner col tenente Rohm che occupò il capoluogo dell'isola con i paracadutisti del II/7° Reggimento. L'operazione si concluse rapidamente e senza gravi conseguenze. (Archivio Arena)

L'ARMISTIZIO E L'ELBA



ELBA — Fanti del 108 Btg. costiero che si arrendono ai paracadutisti tedeschi. (Archivio Arena)

guerra psicologica che però sortiva i suoi effetti con i primi cedimenti morali, con consensi e dissensi dinanzi all'oggettiva inutilità di prolungare la difesa nella realtà del generale dissolvimento della 215^a Divisione costiera avvenuta sin dal giorno 11, dalla scomparsa della 5^a Armata, dall'occupazione dell'intera Italia centro-settentrionale e soprattutto della costa toscana da parte delle FF.AA. germaniche. A questo punto la difesa dell'Elba diveniva una semplice questione di principio fine a se stessa, ma del tutto inutile nella situazione che si era creata.

La ricognizione tedesca aveva nel frattempo individuato i punti di atterraggio dei paracadutisti, scelti anche per motivi strategici, e comprendenti: perimetro fra Palazzo-S. Ilario-Forcioni-S. Lucia a N.E. di Marina di Campo; Campo del Pero-Fonte Murata-Bucine a N. della zona di atterraggio localizzata a Marina di Campo. In tal modo sarebbe stato possibile isolare le difese a nord e a sud dell'isola; tagliare in due tronconi la guarnigione isolandola nei suoi punti più stretti fra Marina e Procchio, Lacona e Schiopparello, col risultato di chiudere Portoferraio da due lati. Contemporaneamente sarebbero avvenuti degli sbarchi fra Porto Longone, Cavo, Marciana Marina che avrebbero frazionato ancor più la difesa.

La situazione psicologica era ormai matura per il crollo morale e sarebbe stato sufficiente un robusto scossone per demolire ogni ulteriore velleità difensiva. Così avvenne!

All'alba del 17 settembre una grossa formazione di Ju. 52 decollata da Ciampino di Roma, lanciava 700 paracadutisti nelle due zone prescelte mentre una formazione di Stukas sorvolava minacciosamente il cielo dell'Elba pronta ad intervenire ad ogni accenno di resistenza (che in effetti tranne alcuni sporadici episodi, non si manifestò nella misura potenziale). Contemporaneamente un battaglione della 305^a Divisione Fanteria sbarcava con motozattere a Portoferraio, mentre giungevano nel capoluogo i primi paracadutisti a bordo di camions catturati al comando del Ten. Rohm. Nella giornata si concludevano le operazioni di resa, con la cattura di circa 10.000 militari delle FF.AA. italiane. Fu l'ultima guarnigione del Regio Esercito sul territorio nazionale a cedere le armi dopo l'armistizio.

Il Magg. Hubner prendeva il comando dell'isola ormai neutralizzata e le operazioni di abbandono di Sardegna e Corsica proseguivano con maggiore sicurezza. In 15 giorni di ininterrotto flusso, via mare, venivano posti al sicuro sul continente 6294 soldati, 3026 autoveicoli, 361 cannoni e 105 carri armati con 5414 tonn. di materiali; la Luftwaffe aviotrasportata 23192 militari tedeschi e 2100 italiani (questi ultimi avevano rifiutato l'armistizio e si erano battuti al fianco dei tedeschi in Corsica), oltre a 619 tonn. di materiali. Andavano perduti 25 trimotori e 80 unità navali, mentre gli alleati bombardavano in mare navi e sul continente la Toscana e i porti di attracco con gli aeroporti di Pisa e Pontedera.

L'isola d'Elba aveva contribuito indirettamente alla riuscita dell'operazione di sgombero, dimostrando la sua importanza strategica quale avamposto protettivo nel più vasto contesto delle operazioni di guerra tedesche del post-armistizio. □

CENTRO NAZIONALE STUDI NAPOLEONICI

COMUNE DI PORTOFERRAIO

Soprintendenza ai BB.AA.AA.AA. di Pisa

Giornata di studio sul tema:

“MEDITERRANEO ED ISOLE TOSCANE: DAL PASSATO AL FUTURO”

31 agosto 1993

Portoferraio: Teatrino dellm Palazzina
Napoleonica dei Mulini